



**La biblioteca ibrida.  
Verso un servizio  
informativo integrato**

*a cura di Ornella Foglieni,  
Milano, Editrice Bibliografica,  
2003, p. 343 (ISBN 88-7075-584 -3)*

Ogni biblioteca italiana degna di questo nome è proiettata verso un avvenire digitale. Ma il tutto digitale rimane un'utopia: accanto alle collezioni elettroniche, le biblioteche offrono normalmente servizi basati su materiali e tecniche tradizionali, e su procedure meccaniche o addirittura manuali. Mentre del concetto di biblioteca digitale si discute molto, anche al di fuori delle riviste professionali, la nozione di biblioteca ibrida – forse la sola pertinente, perché l'unica rispecchiante la realtà – rimane oscura.

Già solo il fatto che il tema venga trattato rende quindi prezioso questo denso volume, ben curato da Ornella Foglieni, che comprende gli atti del Convegno del 14-15 marzo 2002, organizzato da "Biblioteche oggi" e dalle istituzioni regionali e locali lombarde, tradizionale appuntamento annuale al Pa-

lazzo delle Stelline di Milano. Gli interventi raccolti, in parte rielaborati, rappresentano un portato interessante della letteratura professionale italiana e sfuggono quasi tutti al carattere dell'occasionalità.

Che cosa è una biblioteca ibrida? Le definizioni non mancano: "The hybrid library is not a special service, but an approach to the library which accords paper and digital the same status" (p. 79) enuncia Berndt Dugall, il quale sostiene tuttavia che è difficile definire "il concetto di biblioteca ibrida sulla base dei processi in atto" (p. 83). Sostanzialmente simile la definizione di Mauro Guerrini, per il quale la biblioteca ibrida "significa l'offerta di informazione basata su materiale stampato e digitale tramite un accesso unico e integrato" (p. 88).

Ibrido è dunque qualcosa di diverso sia da tradizionale, sia da virtuale, quest'ultimo descritto da Guerrini come quel qualcosa dove, oltre le pratiche digitali, anche le funzioni, le procedure, il personale e la missione sono riconsiderate, riorganizzate e plasmate attorno ai documenti digitali. Meno tecnica, ma di non minore interesse l'interrogazione di Luca Ferrieri: la biblioteca ibrida è un "ircocervo", anello di passaggio tra vecchio e nuovo, o un ponte proteso verso le multidiversità culturali, documentarie e tecnologiche?

La biblioteca ibrida si innesta in radici culturali e retroterra professionali assai diversi. Riccardo Ridi, ad esempio, spalma il concetto di ibridismo su ogni attività bibliotecaria e lo individua nella tensione tra indicizzazione e reference, possesso e accesso, intermediazione e disintermediazione. Michele

Santoro, in una relazione incentrata sull'evoluzione delle classificazioni nella biblioteca ibrida, ne individua l'essenza nella capacità di dissipare le forme di rumore nella comunicazione. La biblioteca è vissuta in genere come un microcosmo che riflette la totalità del sapere. Santoro respinge questa teoria: e se la metafora deleuziana del "sapere rizomatico" fosse più adeguata a descrivere la frammentazione delle conoscenze e la moltitudine dei supporti che oggi sono affiancati in biblioteca?

I terreni su cui una biblioteca ibrida è chiamata a rispondere in modo originale sono passati in rassegna da Paul G. Weston. Primo, l'interoperabilità (tecnica, semantica, politica, umana, multidisciplinare, internazionale) tra risorse ospitate in centri differenti. Secondo: i metadati, e in particolare il modello trionfante detto del Dublin Core. Terzo: i sistemi di identificazione degli oggetti digitali, su cui le opzioni sono ancora oscure. Anche Denis V. Ready, a modo suo, effettua una rassegna, fondata però sugli ostacoli su cui si arenano i progetti di biblioteca digitale: finanziamento, selezione delle opere, autenticità, conservazione, standardizzazione, copyright, risorse umane. Le sue conclusioni sono di segno parzialmente negativo; molto resta ancora da fare per risolvere questi problemi.

I cantieri intellettuali della biblioteca ibrida sono evidenziati in questo volume da alcuni densi interventi riguardanti i metadati (Antonella De Robbio), l'utenza (Ferrieri), la conservazione delle risorse digitali (Michael Malinconico) e l'organizzazione (Anna Galluzzi). Altre rela-

zioni riguardano la formazione (Maria Guercio, Brunella Longo), i prodotti (Bianca Girardi), i modi di accesso alla biblioteca digitale (Alberto Salarelli) e le esperienze internazionali (Dugall e Mitch Freedman). La complessità è il fattore chiave delle scelte svolte all'interno di una biblioteca digitale; su questo concetto è imbastita la tela di fondo dell'intervento di Piero Cavaleri.

Alla presentazione delle risorse (termine con cui viene brillantemente tradotto l'ambiguo equivalente inglese *resource discovery*) è dedicato il saggio sui metadati di De Robbio, che mostra come questi siano qualcosa di diverso da una descrizione (e dunque da una catalogazione) delle risorse. L'"infodiversità" dà luogo a popolazioni di metadati dalle tipologie assai disparate, sostanzialmente riconducibili a tre: a) tipologico-strutturali e intraspecifici al record; b) funzionali, ossia correlati alla funzione stessa del metadato in relazione all'ambiente; c) di comunità, relativi cioè a settori particolari di utenti. Le ulteriori suddivisioni di metadati sono categorizzate secondo la condivisione del formato (proprietario, standard), la propensione all'interoperabilità e il linguaggio di comunicazione (XML e RDF per i metadati web).

Guerrini, dal canto suo, esamina il mutamento sia della forma fisica del catalogo, sia delle informazioni in esso contenute. Nell'attuale rivoluzione copernicana, in cui sono i documenti a ruotare intorno all'utente e non più il catalogo, l'Indicazione generale del materiale (IGM) può sembrare un elemento secondario, ma è già un primo orientamento alla definizione del supporto del documento. La selezione del-

le Risorse elettroniche remote è problema ancora aperto che dovrebbe essere risolto, consiglia Guerrini citando Gorman, programmando: a) un catalogo formato MARC destinato alle risorse eccellenti; b) una descrizione Dublin Core completa e una di Dublin Core minima riguardante le risorse di livello inferiore; c) nessuna descrizione per le risorse prive di qualità.

L'organizzazione di una biblioteca ibrida è il tema degli interventi di Cavaleri e di Galluzzi. Il primo vede nella crescita della complessità un fattore di arricchimento visibile in ogni aspetto della biblioteca: negli spazi, nei documenti, nei servizi, nella deontologia professionale, nelle tecnologie, nell'ambiente. La seconda incentra il suo intervento sull'impatto della biblioteca ibrida sui modelli cooperativi, mostrando l'emergenza del modello a rete caratterizzato da legami "laschi". In particolare, nella cooperazione, gli attori stessi del sistema devono diventare catalizzatori di attività cooperative più ampie che corrono sul filo della rete e di soluzioni, decentrate o concentrate che siano, aventi diversi livelli di formalizzazione e variabili combinatorie, dove l'accento è posto sugli attori piuttosto che sui modelli.

E gli utenti? I loro comportamenti sono analizzati nel saggio molto convincente di Ferrieri, che mostra in che misura, in appena quattro anni, la forbice tra prestiti librari e prestiti multimediali in una biblioteca pubblica come quella di Cologno Monzese si sia ridotta da, rispettivamente, 60.084 e 10.692 nel 1997, a 70.379 e 50.151 nel 2001. Il carattere ibrido della biblioteca ha statuto ambiguo e dà luogo



a un'incomunicabilità tra i rispettivi pubblici; non dialogano tra di loro, ad esempio, gli utenti della fonoteca e quelli della mediateca. Qui comincia, appunto, il lavoro di ibridazione del bibliotecario, quando "nuovi pubblici entrano in scena pur rimanendo ancora del tutto separati" (p. 289).

La conservazione delle risorse digitali comporta un tale dispendio di energie che OCLC ha annunciato un suo programma di digitalizzazione e di conservazione. Esso consiste nell'aiutare le biblioteche a creare surrogati delle raccolte e ad assistere i bibliotecari a sviluppare coerenti strategie di conservazione. Secondo Malinconico, l'iniziativa OCLC "può essere tanto importante per il futuro della biblioteconomia quanto lo sono stati i primi sistemi di catalogazione partecipata e di catalogo unico" (p. 185).

Freedman presenta una rassegna generale della situazione delle biblioteche e della biblioteconomia "ibride" negli Stati Uniti. Il numero degli utenti è aumentato da 500 milioni (1990) a un miliardo (1998), le scienze biblioteconomiche hanno avuto un impulso notevole e si sono moltiplicati i progetti di digitalizzazione (MUSE e JSTOR) e di pubblicazioni accademiche (SPARC).

Dal canto suo, Foglieni mostra l'evoluzione dei siti web in Lombardia, passati da una funzione di vetrina a una di servizio; oggi, l'utente accede all'immediata fruizione di alcuni servizi a distanza. Le opportunità per le biblioteche digitali sono descritte nell'intervento di Guercio, che menziona le reti di comunità e di e-service per l'informazione e la formazione, in particolare in ambito europeo. Quanto all'infrastruttura tecnologica, Salarelli mostra i vantaggi applicativi delle risorse wireless e Longo la crescita della formazione online nelle biblioteche. E, conclude Diozzi, la biblioteca digitale dovrà conoscere la sua utenza, orientarsi a essere una *learning organization*, analizzare le risorse bibliografiche disponibili, formulare macro-obiettivi e definire ipotesi di fornitura di servizi.

Il volume rappresenta una riflessione importante sull'avvenire della biblioteca in Italia, anche se le disparità tra i diversi interventi non vanno sottovalutate (come è del resto abbastanza consueto in ogni opera che raccoglie atti di convegno). In linea di massima, si può dire che gli aspetti teorici e metodologici sono ben trattati, mentre meno evidente è la fattibilità di una biblioteca ibrida. Quanto costa, ad esempio, mantenerla? L'unica cifra riscontrabile nel volume è fornita da Ready, il quale ritiene – mi sembra, con un sentimento di incredulità – che il mantenimento di una rete di biblioteche richieda oggi un investimento di 400 milioni di sterline (l'anno?). È molto o poco? Tutto dipende dalle premesse e dal risultato. A titolo di paragone, possiamo dire che l'Italia investe 175 milioni di euro l'anno

per fermare alla frontiera una popolazione di immigranti clandestini variabile dalle 13.000 alle 25.000 persone. Per citare un esempio tratto dal volume, una cittadina come Cologno Monzese, di 50.000 abitanti, riesce a realizzare oltre 70.000 prestiti l'anno. Ora, se si parte dalla premessa che la lettura è un fattore di sviluppo culturale ed economico, ci si può chiedere se la politica riesca sempre a valutare serenamente l'impatto dei suoi investimenti.

La natura ancora sperimentale della biblioteca ibrida in Italia è anche visibile nel fatto che sono pochi i servizi di biblioteca ibrida descritti nel volume. Oltre Cologno Monzese, va menzionato il progetto di riflessione sullo sviluppo di reference remoto messo a punto dalla Commissione AIB nelle biblioteche pubbliche, su cui riferi-

sce Elena Boretti, e, tra i prodotti, la realizzazione del print-on-demand effettuata da Lampi di Stampa (relatrice Bianca Girardi). Non sempre le tesi espone dagli interventi sono convalidate da esempi e questo può dare l'impressione che nella riflessione, riferita a un anno (il 2001) in cui il tema della biblioteca ibrida era ancora immaturo, sia stata privilegiata la ricerca di un'impostazione di fondo. Ora, realizzazioni e applicazioni del concetto non saranno mancate nel 2002 e nel 2003. È lecito attendersi dunque un secondo volume – il prossimo convegno delle Stellinghe? – in cui abbiano maggiore spazio attività e soluzioni progettuali.

*Giuseppe Vitiello*

Institut d'études de sécurité  
de l'Union européenne  
Parigi  
gvitiello@iss-eu.org